



EQUIPES NOTRE - DAME

PREGHIERA DI QUARESIMA

ABITARE IL DESERTO

GENOVA | 4 MARZO 2022 | ORE 20.45

BASILICA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

PIAZZA DELLA NUNZIATA 4

IL CANTO DELL'AMORE

Se dovrai attraversare il deserto
non temere io sarò con te
se dovrai camminare nel fuoco
la sua fiamma non ti brucerà
seguirai la mia luce nella notte
sentirai la mia forza nel
cammino
io sono il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e
plasmato
ti ho chiamato per nome
io da sempre ti ho conosciuto
e ti ho dato il mio amore
perché tu sei prezioso ai miei
occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai

Non pensare alle cose di ieri
cose nuove fioriscono già
aprirò nel deserto sentieri
darò acqua nell'aridità
perché tu sei prezioso ai miei
occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.

Perché tu sei prezioso ai miei
occhi
vali più del più grande dei tesori
io sarò con te dovunque andrai.
Io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con
te
io ti sarò accanto sarò con te
per tutto il tuo viaggio sarò con
te.



Prima Tappa

IL CAMMINO NEL DESERTO

Le poche cose che contano | Simone Cristicchi

Ti sei mai guardato dentro?

Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo?

La nostalgia che si nasconde dentro te,

Che cosa ti abita?

E' l'infinita pazienza di ricominciare,
il coraggio di scegliere da che parte stare,
è una ferita che diventa feritoia,
una matita spezzata che colora ancora.

La meraviglia negli occhi quando ti fermi a guardare
la sconfinata bellezza di un piccolo fiore.

Sono le poche cose contano

Sono le poche cose che servono

Quelle poche cose che restano

Sono le poche cose che contano

E' la fatica e la forza di chi sa perdonare.

E' la fragilità che ti rende migliore.

E' l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare,

di chi sacrifica tutto in nome dell'amore.

La fedeltà di chi crede che non è finita,

la dignità di portare avanti la vita.

Sono le poche cose contano

Sono le poche cose che servono

Quelle poche cose che restano

Sono le poche cose che contano

Noi siamo il senso, la ragione, il motivo, la destinazione,
noi siamo il dubbio, l'incertezza, la verità, la
consapevolezza,

noi siamo tutto e siamo niente.

Siamo il futuro, il passato, il presente,
siamo una goccia nell'oceano del tempo,
l'intero universo in un solo frammento.

Siamo le poche cose che contano
Quelle poche cose che servono
Sono le poche cose che contano
Quelle poche cose che restano
Sono le poche cose che contano

Dal libro dell'Esodo 15, 22-26

[22]Mosè fece levare l'accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. [23]Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. [24]Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?". [...] In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova.

PER RIFLETTERE IN QUARESIMA...

- Quale è stato (o è, oggi) il deserto nella nostra vita di coppia? Quel contesto, quella situazione che nella coppia fa uscire la parte più autentica di noi, nel bene e nel male?
- Quali sono gli "strumenti" con cui possiamo affrontare il nostro deserto?

Seconda Tappa

LE TENTAZIONI

Luca 4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.



Commento tratto da Avvenire

Il racconto delle tentazioni ci chiama al lavoro mai finito di mettere ordine nelle nostre scelte, a scegliere come vivere. Le tentazioni di Gesù sono anche le nostre: investono l'intero mondo delle relazioni quotidiane. La prima tentazione concerne il rapporto con noi stessi e con le cose (l'illusione che i beni riempiano la vita). La seconda è una sfida aperta alla nostra relazione con Dio (un Dio magico a nostro servizio). La terza infine riguarda la relazione con gli altri (la fame di potere, l'amore per la forza).

Dì che queste pietre diventino pane! Il pane è un bene, un valore indubitabile, ma Gesù risponde giocando al rialzo, offrendo più vita: «Non di solo pane vivrà l'uomo». Il pane è buono ma più buona è la parola di Dio, il pane dà vita ma più vita viene dalla bocca di Dio. Accende in noi una fame di cielo: L'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Parola di Dio è il Vangelo, ma anche l'intero creato. Se l'uomo vive di ciò che viene da Dio, io vivo della luce, del cosmo, ma anche di te: fratello, amico, amore, che sei parola pronunciata dalla bocca di Dio per me.

La seconda tentazione è una sfida aperta a Dio. «Buttati e credi in un miracolo». Quello che sembrerebbe il più alto atto di fede " gettati con fiducia! " ne è, invece, la caricatura, pura ricerca del proprio vantaggio. Gesù ci mette in guardia dal volere un Dio magico a nostra disposizione, dal cercare non Dio ma i suoi benefici, non il Donatore ma i suoi doni.

«Non tentare il Signore»: io so che sarà con me, ma come lui vorrà, non come io vorrei. Forse non mi darà tutto ciò che chiedo, eppure avrò tutto ciò che mi serve, tutto ciò di cui ho bisogno.

Nella terza tentazione il diavolo alza ancora la posta: adorami e ti darò tutto il potere del mondo. Il diavolo fa un mercato, esattamente il contrario di Dio, che non fa mai mercato dei suoi doni.

È come se dicesse: Gesù, vuoi cambiare il corso della storia con la croce? non funzionerà. Il mondo è già tutto una selva di croci. Cosa se ne fa di un crocifisso in più? Il mondo ha dei problemi, tu devi risolverli. Prendi il potere, occupa i posti chiave, cambia le leggi. Così risolverai i problemi: con rapporti di forza e d'inganno, non con l'amore.

«Ed ecco angeli si avvicinarono e lo servivano». Avvicinarsi e servire, verbi da angeli. Se in questa Quaresima ognuno di noi volesse avvicinarsi e prendersi cura di una persona che ha bisogno, perché malata o sola o povera, regalando un po' di tempo e un po' di cuore, allora per lei sarebbe come se si avvicinasse un angelo, come se fiorissero angeli nel nostro deserto.

PER RIFLETTERE IN QUARESIMA...

- Gesù ha vissuto questo momento di sofferenza e di solitudine vincendo il maligno con la Parola di Dio e con la sua fiducia piena nel Padre. Ti fai guidare anche tu dalla Parola di Dio in quei momenti?
- Nella Parola di Dio c'è sempre la chiarezza, la decisione, la luce e la forza per vincere qualsiasi tentazione. Sfrutti questa possibilità di entrare nel deserto della tua anima, luogo ideale per incontrare, nel silenzio più profondo il Signore, ed insieme verificare le tue scelte, cercando la sua Verità?

Terza Tappa

LA CADUTA

*Il dolore è il rompersi del guscio che
racchiude la vostra intelligenza*

Gibram | Il profeta

Come fu morto, Stefano Martella, direttore di una società di assicurazioni - il quale aveva soggiornato, peccato, lavorato e vinto la sua partita sulla superficie della terra per quasi cinquant'anni - si trovò in una meravigliosa città, fatta di edifici sontuosi, strade ampie e regolarissime, giardini, ricchi negozi, ricche automobili, cine e teatri, gente ben nutrita ed elegante, limpido sole, tutto bellissimo a vedersi. Egli camminava placidamente per un viale e al suo fianco un signore molto gentile gli dava le spiegazioni. "Lo sapevo" pensava tra sé "non poteva essere diverso; ho lavorato per tutta la vita, ho provveduto ai miei, ho lasciato ai figli una sostanza rispettabile, ho fatto insomma il mio dovere; eccomi perciò in paradiso".

Il signore che lo accompagnava disse di chiamarsi Francesco e di trovarsi là da una decina d'anni. «Soddisfatto?» gli chiese il Martella con un sorriso di complicità, quasi la domanda fosse ridicolmente superflua. L'altro lo guardò fissamente: «Come posso dire di no?» rispose. E si misero a ridere.

Francesco indica quindi a Martella la splendida villa e l'auto lussuosa che gli sono destinate, poi gli mostra il panorama della città, meravigliosa. Però: Non si vedevano campanili. Allora, lui domandò: «E le chiese? Non ci sono chiese?». «Mah» rispose Francesco e pareva stupito per l'ingenuità, non dovrebbe essercene bisogno, vero?»

«E Dio?» domandò il Martella (in cuor suo non gliene importava un bel niente, ma gli sembrava doveroso, se non altro per cortesia, informarsi circa il padrone di casa, il signore di quel regno). «E Dio? Mi ricordo che al catechismo, da piccolo, mi dicevano che in paradiso si gode la vista di Dio. Da quassù non si vede?»

Francesco rise, in tono un po' beffardo a dire il vero: «Eh, caro Martella, scusi se glielo dico, ma adesso forse pretende un po' troppo, mi sembra». (Ma perché rideva in quel modo antipatico?) «Ciascuno ha il suo giusto paradiso, naturalmente, conforme alla sua natura. Che cosa le può interessare Dio, se non ci ha mai creduto?» Al che l'altro non insistette; dopo tutto, che gliene importava?

Infine Francesco accompagna Martella al circolo, dove inizia una conversazione sulla vita in quel luogo e sull'assenza di ogni dolore, affanno, contrarietà, fastidio; finché un altro interlocutore comincia a fare osservazioni un po' strane:

«Non sperare di potertene stare qualche giorno in letto con la febbre... o di avere un bel mal di denti... Neppure una storta, neanche una volgarissima storta ci è concessa!»

«Ma perché gli parli così? Non sono mica disgrazie!» esclamò il vecchio; quindi, rivolto all'ospite: «Non badarci, sai, lui si diverte a scherzare».

«Eh, ho ben capito» disse il Martella con stentata disinvoltura, perché invece si sentiva in imbarazzo, insomma il dolore non esiste».

«Non c'è dolore, caro mio» ribadiva il signore canuto, «e quindi non ospedali, non manicomi, non colonie sanatoriali».

«Giusto!» approvò il magro. «Su, spiegagli bene tutto!»

«Ecco» continuò il vecchio signore, «noi non abbiamo dolori. E poi qui nessuno ha paura. Di che cosa dovrebbe aver paura? Vedrai, non ti capiterà più di sentire il cuore che batte». «<<Neanche quando si fanno dei brutti sogni, degli incubi?»

«E perché vuoi avere degli incubi? Non credo neppure si sogni, da noi. Che io mi ricordi, da quando sono qui non ho mai sognato una volta».

«Ma desideri, desideri ne avrete, dico».

«Desideri di che? Se abbiamo tutto. Che cosa resta da desiderare? Che cosa ci manca?» «E le cosiddette... le cosiddette pene d'amore?»

«Neanche queste, naturalmente. Né desideri, né amore, né rimpianti, né odi, né guerre, ti dico: tutto assolutamente tranquillo».

Ma a questo punto il giovane magro si alzò, da seduto che era, in piedi; una espressione dura sul volto. «Non pensarci nemmeno» disse al Martella con impeto. «Cavatelo dalla mente. Qui, siamo tutti felici, intesi? Niente ti costerà fatica, non sarai mai stanco, non avrai sete, mai ti farà male il cuore alla vista di una donna, mai dovrai aspettare la luce dell'alba, rivoltolandoti sul letto, come una liberazione. Non abbiamo nostalgie, né rimorsi, niente ci fa più paura, non c'è più neanche la paura dell'inferno! Siamo felici, te ne vuoi persuadere?» (Qui si fermò un attimo, quasi colto da pensiero sgradito) «E poi... e poi specialmente una cosa: sulle prime non ci si pensa, eppure è tutta qui la questione: da noi non esiste la morte, capisci? Non abbiamo più la facoltà di morire; che bellezza, vero? Ne siamo de-fi-ni-ti-va-men-te» (e sillabava la parola) «definitivamente esonerati... Ha un bel passare il tempo, oggi è uguale a ieri, domani uguale a oggi, niente di male ci potrà mai succedere». (La voce qui si fece lenta e grave) «La morte! Ti ricordi quanto la odiavamo? Come ci amareggiava la vita! E i cimiteri, te li ricordi? E i cipressi, e i lumini nella notte, e i fantasmi, i fantasmi con le catene che uscivano dalle tombe?... E il pensiero dell'aldilà, le discussioni che si facevano, quel mistero, ti ricordi? Oh, ma chi ci pensa oramai... Qui tutto è diverso, qui siamo liberi finalmente, non c'è nessuno che ci stia ad aspettare alla porta. Che soddisfazione, vero? che bellissima festa!»

Il vecchio signore aveva ascoltato lo sfogo con crescente apprensione. Ora intervenne duramente: «Smettila, ti dico, smettila. E mai possibile perdere così il controllo?»

«Il controllo? E che me ne importa? E perché lui non deve sapere?», esclamò il magro, sbeffeggiando; e rivolto al Martella: «Sei venuto anche tu qui a marcire, non hai ancora capito? A migliaia ne arrivano come te, ogni giorno, lo sai? E trovano la loro automobile, il castello, i teatri, le donnine, gli spassi... e non hanno malattie, né amore, né ansie, né paure, né rimorsi, né desideri, né niente!».

Era troppo. Senza tumulto ma con estrema fermezza, tre dei presenti, fra cui il vecchio, afferrarono il giovane per le braccia, traendolo di forza all'uscita, come avesse contravvenuto a un geloso patto dal quale dipendesse la comune esistenza. D'altra parte, la prontezza dell'intervento denotava che non era una novità; scenate del genere dovevano avvenire abbastanza spesso.

Il giovane fu spinto fuori della porta e poi giù dalla scalinata verso il giardino, ma continuava a gridare, sempre indirizzato al Martella: «Guardali, i bei palazzi, i giardini, i gioielli. Divertiti, se sei capace. Ma non capisci che abbiamo perso tutto? Ma non hai ancora capito che,..». Qui le parole furono soffocate, come gli avessero imposto un bavaglio.

La frase terminò in un borbottio informe che il Martella non poté decifrare. Non importava, oramai. Una voce sottile, estremamente precisa, gli diceva ciò che l'altro non era riuscito. «Ma non hai ancora capito» diceva questa voce «che noi siamo all'inferno?»

Dino Buzzati, Nuovi strani amici



Matteo 10, 46-52

Poi giunsero a Gerico. E come Gesù usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco mendicante, sedeva presso la strada. Udito che chi passava era Gesù il Nazareno, si mise a gridare e a dire: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!» E molti lo sgridavano perché tacesse, ma quello gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!» Gesù, fermatosi, disse: «Chiamatelo!» E chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio, àlzati! Egli ti chiama». Allora il cieco, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. E Gesù, rivolgendosi a lui, gli disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?» Il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io ricuperi la vista». Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». In quell'istante egli ricuperò la vista e seguiva Gesù per la via.

PER RIFLETTERE IN QUARESIMA...

- In quali occasioni la meditazione e la preghiera pensi ti abbiano aiutato ad evitare una “caduta”?
- E in quali altre invece ti hanno “aperto gli occhi”, facendo luce sul tuo essere caduto, e quindi aiutato a rialzarti?

Quarta Tappa

BASTA METTERSI AL FIANCO

Matteo 18, 19-20

«In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».



S.Agostino, dal discorso 299/D

In questo mondo sono necessarie solo due cose, la salute e un amico; queste le cose di grande importanza, quelle che non dobbiamo trascurare.

Per me è naturale abbandonarmi tutto all'affetto dei miei amici più intimi, soprattutto quando sono angosciato dagli scandali del mondo; nel loro cuore riposo senza alcuna preoccupazione: sento che lì c'è Dio nel quale mi abbandono sicuro, e nel quale trovo riposo.

Ama l'amico con amore sincero colui che ama Dio nell'amico, o in quanto Dio è nell'amico o perché Dio sia nell'amico. Questa è la vera amicizia; se noi amiamo per un altro motivo il nostro è più un odiare che un amare.

ABBI CURA DI ME | Simone Cristicchi

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole

Più che perle di saggezza sono sassi di miniera

Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera

Non cercare un senso a tutto, perché tutto ha senso

Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo

Perché la natura è un libro di parole misteriose

Dove niente è più grande delle piccole cose

È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento

È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento

È la legna che brucia, che scalda e torna cenere

La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere

Perché tutto è un miracolo, tutto quello che vedi

E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri

Tu allora vivilo adesso, come se fosse l'ultimo

E dai valore ad ogni singolo attimo

Ti immagini se cominciassimo a volare

Tra le montagne e il mare

Dimmi dove vorresti andare

Abbracciami se avrò paura di cadere

Che siamo in equilibrio sulla parola insieme

Abbi cura di me

Abbi cura di me

Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro

Basta mettersi al fianco invece di stare al centro

L'amore è l'unica strada, è l'unico motore

È la scintilla divina che custodisci nel cuore

Tu non cercare la felicità, semmai proteggila

È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima

È una manciata di semi che lasci alle spalle

Come crisalidi che diventeranno farfalle

Ognuno combatte la propria battaglia

Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia

Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso

Perché l'impresa più grande è perdonare se stesso

Attraversa il tuo dolore, arrivaci fino in fondo

Anche se sarà pesante come sollevare il mondo

E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte

E ti basta solo un passo per andare oltre

Ti immagini se cominciassimo a volare

Tra le montagne e il mare

Dimmi dove vorresti andare

Abbracciami se avrai paura di cadere

Che nonostante tutto noi siamo ancora insieme

Abbi cura di me

Qualunque strada sceglierai, amore

Abbi cura di me

Abbi cura di me

Che tutto è così fragile

Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino

Perché mi trema la voce come se fossi un bambino

Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare

Tu stringimi forte e non lasciarmi andare

Abbi cura di me

PER RIFLETTERE IN QUARESIMA...

- Cosa rende speciale, nelle sue fragilità e nelle sue particolarità, “la mia comunità cristiana”
- Come può salvarci l’essere parte di una comunità?

Quinta Tappa

L'INCONTRO CON DIO

Dal primo libro dei Re 19, 1-9a

«Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?».



PER RIFLETTERE IN QUARESIMA...

- Ti viene in mente un episodio in cui hai sentito la presenza di Dio nell'altro?
- Ti è mai capitato di sentirti strumento di Dio nella vita di qualcun'altro?

ORA È TEMPO DI GIOIA

L'eco torna d'antiche valli,
la sua voce non porta più
ricordo di sommesse lacrime
di esili in terre lontane.

**Ora è tempo di gioia
non ve ne accorgete?
Ecco faccio una cosa nuova,
nel deserto una strada aprirò.**

Come l'onda che sulla sabbia
copre le orme e poi passa e va,
così nel tempo si cancellano
le ombre scure del lungo inverno.

Rit.

Fra i sentieri dei boschi il vento
con i rami ricomporrà
nuove armonie che trasformano
i lamenti in canti di festa.

Rit.

L'eco torna d'antiche valli,
la sua voce non porta più
ricordo di sommesse lacrime
di esili in terre lontane.

Rit.

Fra i sentieri dei boschi il vento
con i rami ricomporrà
nuove armonie che trasformano
i lamenti in canti di festa.

Rit.

